

Albertini

Roberto Gelmini nuovo portavoce

Cinquantasei anni, ex direttore dei quotidiani "La Nazione" e "La Provincia di Cremona", da ieri è il nuovo portavoce del sindaco di Milano. Nel curriculum di Gelmini figurano anche esperienze come inviato speciale a "Il Giornale" e come caporedattore dell'ufficio centrale del "Corriere della Sera". I compiti del nuovo incaricato - il cui contratto decorre da ieri - saranno di curare sia «i contatti con le istituzioni pubbliche e private» sia le relazioni con tutti i mezzi di informazione «quale responsabile delle strategie di comunicazione» di Gabriele Albertini.

Forza Italia**Ladri nello studio del senatore Rizzi**

Furto la scorsa notte nello studio commercialista del senatore Enrico Rizzi di Forza Italia. I ladri sono riusciti a entrare negli uffici di Rizzi, in via Frua 21, forzando una serratura. Hanno rubato valori bollati per un milione di lire. Del furto si sono accorti stamattina all'apertura i dipendenti dello studio che hanno avvertito i carabinieri.

Aggressione**Viado vittima di 5 rumeni**

Cinque rumeni sono stati arrestati dalla polizia mentre tentavano la fuga, mentre scavalcavano una cancellata, dopo avere rapinato e picchiato un transessuale brasiliano. I cinque, sui 20 anni e senza permesso di soggiorno, sono stati bloccati dagli agenti di una pattuglia della volante in via Cornalio pochi istanti dopo aver gettato via la borsa del transessuale. L'inseguimento era iniziato intorno alle 2 in via Melchiorre Gioia subito dopo l'aggressione: il brasiliano è rimasto contuso ed è stato medicato all'ospedale dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 5 giorni.

Rapine in banca**Due colpi in sei ore**

Con i volti coperti da sciarpe, tre uomini hanno rapinato ieri mattina una banca, riuscendo a fuggire con una ventina di milioni. Il colpo è stato messo a segno intorno alle 10 alla Banca Regionale Europea di via Ampère 15. Uno dei rapinatori, armato di un coltello da cucina, ha minacciato due impiegati e si è fatto consegnare i soldi. I dipendenti e tre clienti sono stati chiusi in un bagno dai banditi che nel frattempo sono fuggiti. Poco prima delle 16 è toccato alla Banca Lombarda di via Washington 96: due giovani italiani con i volti parzialmente coperti, armati di un cacciavite e un taglierino hanno minacciato cinque impiegati e quattro clienti facendosi consegnare 6 milioni. Fuori dall'istituto bancario un "palo" li aspettava a bordo di una Fiat Uno risultata rubata.

Feste dell'Unità

Queste le feste dell'Unità in programma in provincia di Milano: Cavenago (sino al 12 luglio), Bussero (sino al 19 luglio), Cassina Pecchi (sino al 19 luglio), Cesano Maderno presso Parco delle feste (sino al 12 luglio), Pogliano (sino al 12 luglio), San Giuliano (sino al 20 luglio), Vignate (da domani al 12 luglio). Numeri vincenti della Festa de l'Unità svoltasi presso il Circolo Ancora di via Moncalieri: 1) 0150 (viaggio a Parigi per due persone); 2) 1989 (televisione 20 pollici a colori); 3) 0609 (telefono cellulare); 4) 0440 (buono spesa Coop); 5) 2873 (orologio Swatch). I premi si possono ritirare presso la sezione Rigoldi di via Hermada 8 durante le ore di ufficio.

Domani si riunisce il consiglio di amministrazione che deve decidere sui vertici del teatro

Balletto al Piccolo per il dopo-Strehler

Favorito Escobar, in coppia con Castri

Fra i quaranta e i cinquant'anni. La rosa dei nomi attorno alla quale domani (alle ore 18), presumibilmente, non essendo la nomina del direttore all'ordine del giorno, dopo una serie di riunioni informali con incontro dei «candidati», il Consiglio d'amministrazione del Piccolo Teatro discuterà, magari decidendo solamente una scrematura, salvo un'eccezione, ruota attorno a questa fascia d'età.

In pol position per il ruolo di direttore manager (ma è una forzatura poiché lo statuto stabilisce «un» direttore con la possibilità di rilasciare ampie deleghe), sembra esserci il solo Sergio Escobar, milanese, quarantasette anni che pare avere messo d'accordo Ulivo e Polo, anche per la mancanza, almeno ufficiale, di rivali.

Escobar non ha mai lavorato nella prosa ma ha una notevole esperienza gestionale nel teatro d'opera (è stato assistente di Carlo Maria Badini alla Scala e poi sovrintendente a Bologna e Genova. Attualmente è sovrintendente dell'Opera di Roma). Un ruolo particolare nel suo curriculum lo gioca l'esperienza televisiva: è stato, fra l'altro, esperto di nuove tecnologie nel gruppo Fininvest. Il suo compito dovrebbe essere quello di rimettere in moto la «macchina Piccolo»,

tre sale, su cui si sono andati addensando molti appetiti.

Diversissima e molto frantumata, invece, la rosa per il direttore con delega artistica. Si è ritornati a parlare di Patrice Chéreau, grandissimo regista che, giovanissimo, ha lavorato al Piccolo con Paolo Grassi firmando spettacoli memorabili. Chéreau, che oggi si dedica prevalentemente al cinema, ha finora opposto un rifiuto all'invito



Chéreau finora ha rifiutato l'offerta

fattogli da più parti. Esistiamo a credere che cambi idea anche se il suo nome metterebbe, probabilmente, d'accordo tutti.

Fra i papabili è riapparso Klaus Michael Grüber, che ha mosso i primi passi proprio al Piccolo accanto a Giorgio Strehler. L'eventuale nomina alla direzione artistica di questo grande regista europeo, più volte al Piccolo con suoi spettacoli, sarebbe garantita non solo da una conoscenza profonda di questo teatro, ma anche da un'i-

deale capacità di ricongiungere, pur nelle ovvie diversità, passato e futuro.

Una nomination recente, invece, è quella del regista spagnolo Lluís Pasqual, già direttore del Teatro Lluís di Barcellona, del Teatro Nazionale di Madrid, del Théâtre de l'Europe di Parigi dopo Strehler, nonché della sezione teatro della Biennale di Venezia dalla quale si è dimesso non appena ha capito che non era possibile, per pastose burocrazie, pensare a un programma vero, articolato su più anni. Anche lui è un regista di casa al Piccolo si è sempre dichiarato «allievo» di Strehler.

In questa rosa di registi europei, che però si destreggiano benissimo con l'italiano (la sottolineatura è per tranquillizzare quei consiglieri che hanno

dubbi sugli stranieri) il più «vecchio» è Jacques Lassalle, sessantadue anni, sul cui nome, che ci risulta ancora in lizza, si è spaccato nella precedente riunione, il Cda. Lassalle, che ha diretto anche spettacoli in Italia, ottimo specialista di Molière e di Goldoni, già direttore del Teatro nazionale di Strasburgo e della mitica Comédie Française, oggi è un «battitore libero».

Poco più di un ballon d'essai appare invece il nome del grande regista russo Lev Dodin, attualmente

ospite al Nuovo Piccolo con il giardino dei ciliegi tanto che lo stesso Dodin ha ritenuto di dover negare pubblicamente di essere disponibile a quest'incarico.

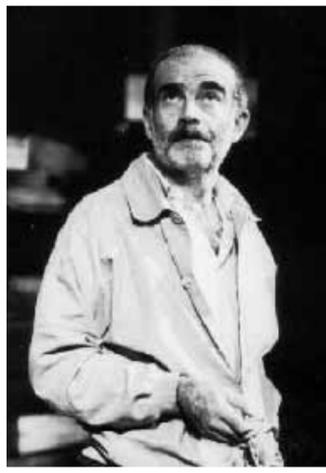
L'unico nome italiano che indiscrezioni danno come favorito nell'accoppiata con Escobar (manca in questa rosa Luca Ronconi, l'unico regista di casa nostra che potrebbe, direi di diritto, dirigere il Piccolo Teatro; ma il traumatico «dopo Strehler» sembra suggerire un momento di assestamento), è quello di Massimo Castri che il pubblico milanese conosce per avere visto alcuni suoi spettacoli notevoli e spesso provocatori. Attore in gioventù, poi regista stabile al Centro Teatrale bresciano, attuale direttore artistico del Metastasio di Prato, Castri fece all'ultimo momento il «gran rifiuto» alla direzione del Teatro Stabile di Torino che gli era stata offerta l'anno scorso. La sua candidatura pare gradita ai consiglieri Banterle e Barbareschi.

Questo il «panorama Piccolo» che rischia di diventare sempre più confuso. Per questa ragione, a tempi brevi, esperite le reali disponibilità dei candidati, dal Cda si attendono decisioni chiare, che pongano fine a un lungo periodo di incertezza. Non ci si aspetta neppure «la» decisione, ma una proposta di ragionevole qualità, non «a vita», in grado di traghettare il Piccolo, chese lo merita, verso il futuro.

Maria Grazia Gregori



Alcuni candidati per il ruolo di direttore del Piccolo: qui sopra, Sergio Escobar; a lato, Massimo Castri e Patrice Chéreau, a sinistra



«Sorpriendente» l'andamento delle prenotazioni per l'acquisto dei titoli dell'Azienda energetica municipale

Azioni Aem verso l'esaurito

Il sindaco: «Potrebbe arrivare al 60% la quota destinata al pubblico»

«L'interesse suscitato è senz'altro superiore alle più rosee aspettative».

L'assessore alle privatizzazioni del Comune di Milano, Giorgio Porta, ha definito così ieri l'andamento delle prenotazioni per l'acquisto delle azioni dell'Aem, l'azienda energetica milanese di cui in questi giorni si sta avviando la privatizzazione.

È infatti solo il secondo giorno di prenotazione dei titoli (per farlo c'è tempo fino a venerdì) e l'offerta si avvia quindi verso il raggiungimento del tutto esaurito, il prevedibile riparto, ancora prima dell'avvio vero e proprio. Un volume di richieste che fonti vicine al collocamento (curato da Goldman Sachs e Cariplo) giudicano «sor-

prendente» anche per la quota riservata ai cosiddetti investitori istituzionali.

In attesa dei dati definitivi, diversi grandi fondi di investimento e molte tra le maggiori banche, secondo le stesse fonti, si sono fatte avanti. Tra queste anche gli istituti di credito varesini (Banca Popolare di Sondrio e Credito Valtellinese): ad alcuni dei comuni varesini che ospitano gli impianti idroelettrici dell'Aem è riservata infatti una parte dell'offerta, così come una parte è riservata ai residenti a Milano e ai dipendenti dell'azienda.

L'operazione di offerta dei titoli è stata accolta positivamente anche sui mercati esteri: «buona» è

stata giudicata l'accoglienza in Svizzera e Francia (Aem ha legami con la svizzera Atel e la francese Edf), mentre ieri i «roadshow» (cioè le presentazioni dell'offerta di titoli sui mercati internazionali) hanno portato i vertici dell'azienda prima in Germania a Francoforte e poi in Olanda, ad Amsterdam. Oggi è in programma l'attesa tappa sul mercato più importante, quello londinese; una tappa a cui parteciperà anche il sindaco Gabriele Albertini.

Venerdì prossimo, ha ricordato l'assessore Porta, si chiuderà la prima fase delle prenotazioni. Sabato il «global coordinator» presenteranno i risultati e sarà fissato il prezzo definitivo (il «range» è fra le 1.220

e le 1.670 lire), lunedì sarà il giorno utile per le eventuali disdette delle prenotazioni e martedì e mercoledì sarà possibile sottoscrivere le azioni.

In un primo momento sarà messo sul mercato il 49 per cento dell'Aem e, di questo, almeno il 50 per cento (ovvero 400 milioni di titoli) sarà riservato all'opv, l'offerta pubblica di vendita.

Parlando però a margine della riunione per l'insediamento del Comitato per lo sviluppo della Borsa, il sindaco Albertini ha dichiarato ieri che potrebbe salire al 60 per cento la quota destinata al pubblico, in sede di offerta pubblica di vendita, mentre per gli investitori istituzionali rimarrebbe un

40 per cento.

«Non si può uscire da quanto previsto nelle delibere», se però il «bookbuilding» funzionerà bene», ha spiegato Albertini - possiamo pensare ad equilibrarlo prevedendo, ad esempio, di passare al 60 per cento per l'offerta pubblica di vendita e al 40 per cento per gli istituzionali».

Originariamente si era parlato di una ripartizione di tale quota destinando il 60 per cento agli investitori istituzionali ed il 40 per cento al pubblico. Poi si era deciso di passare ad una divisione pubblica delle quote, mentre ora si potrebbe passare addirittura ad un'inversione delle quote previste in prima battuta.

Sentenza Antitrust

Formigoni si dà ragione

Dopo la bocciatura da parte dell'Antitrust della legge di riforma sanitaria, perché violerebbe il diritto del cittadino alla libera scelta, il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni gioisce: «L'Antitrust ha puntato il dito contro le distorsioni del sistema sanitario nazionale e contro il testo della legge delega attualmente all'esame del Parlamento». Secondo Formigoni «la situazione di monopolio si è creata per una concezione erronea e antiquata di servizio pubblico concepito solo come servizio esclusivamente erogato dalle strutture dello Stato». Ma «l'Antitrust ha detto che così non può più essere» e facendosi forte di questa sentenza Formigoni rileva che con la sua criticatissima riforma (n.31 del 97) ha già introdotto la separazione tra acquirenti (le Asl) e erogatori (ospedali e ambulatori). Questo per il presidente lombardo è «il sistema per rompere il monopolio, togliere la sanità dall'ingessatura burocratica e riconsegnarla ai suoi protagonisti: pazienti e operatori sanitari». «Noi non abbiamo privatizzato la sanità», spiega ancora Formigoni - «come qualche accanito ideologo dei tempi andati si ostina a sostenere imbrogliando le carte, ma abbiamo ridato la responsabilità sulla sanità ai professionisti: medici, infermieri, capisala, tecnici di laboratorio, lo stesso personale amministrativo: che non sono appendici della pubblica amministrazione, ma risorse professionali destinate a rispondere a una funzione pubblica, che sia assolta da una struttura pubblica o da una privata». Per Formigoni la tutela della salute è una funzione pubblica anche se assolta da un privato, e le condizioni di tale tutela la verifica la regione. Anche l'assessore alla sanità, Carlo Borsani, ha commentato il giudizio dell'antitrust rilevando che esso dà ragione alla riforma lombarda, che ha introdotto «elementi di competitività tra tutte le strutture pubbliche e private accreditate che offrono servizi e prestazioni» ed «è nata perché crediamo che la competizione, non certo fine a se stessa ma indirizzata all'efficacia della prestazione, migliori la qualità stessa della assistenza a favore dei cittadini».

LAVORO

Accordo Roche Oggi le assemblee

È stato siglato ieri in Assolombarda l'accordo per la vertenza nata dai gravi problemi di gestione dell'occupazione scaturiti dalla fusione tra Roche e Boehringer Mann. Inizialmente la vertenza aveva creato vaste preoccupazioni per il futuro produttivo delle aziende, e soprattutto per i livelli occupazionali che sembravano seriamente compromessi. Sembrava ormai tutto perduto in quanto i vertici proprietari non volevano saperne di confrontarsi con il sindacato e i lavoratori e che il destino di queste fabbriche fosse destinato a rigorosi tagli dovuti alla ristrutturazione dell'assetto societario. Invece, grazie ad una forte mobilitazione, i lavoratori alla fine sono riusciti ad imporre un tavolo di trattativa. L'accordo prevede il mantenimento delle attività produttive di Monza, con 235 addetti, attraverso la cessione a una società canadese dello stabilimento, mentre la

Roche sarà presente nella nuova società, sia pure con una quota minoritaria, che comunque è considerata una garanzia per il rispetto dell'intesa. Inoltre è confermato il rafforzamento della fabbrica di Segrate, con oltre 300 occupati, come centro di eccellenza per la produzione di solidi, gocce e antibiotici orali per il mercato europeo. Infine l'accordo sancisce la salvaguardia del centro ricerca di Monza, con 41 addetti, attraverso una nuova società.

Per i rimanenti esuberanti invece, 154 persone, è previsto il ricorso agli ammortizzatori sociali. Per il sindacato, l'intesa consente di garantire un futuro produttivo ed occupazionale alle ex aziende Roche, che inizialmente venivano date per perdute». L'accordo sarà sottoposto oggi alle assemblee dei lavoratori, ai quali spetta l'ultima parola. Il 13 luglio verrà presentato al ministero dell'Industria.

LA CITTÀ DIFFICILE

Leonka, la palla torna al palazzo

Per la vertenza Leoncavallo la palla torna a Palazzo Marino. Dopo l'incontro di lunedì mattina con il sindaco e con l'assessore Scalpelli, i coordinatori del centro sociale hanno già elaborato le integrazioni al documento «di intenti» richiesto da Albertini e le hanno inviate al primo cittadino. Il contenuto: «Per correttezza preferiamo attendere che prima le veda il diretto interessato - spiega il portavoce del Leonka, Daniele Farina - sappiamo che il nostro nuovo documento è già sul suo tavolo, ma lui è fuori Milano. Comunque abbiamo provveduto ad inserire quelle voci che ci erano state richieste che noi non avevamo precisato solo perché le davamo per scontate». Il nodo emerso durante l'ultimo incontro riguardava la promessa di rapporti di «buon vicinato» con gli abitanti del quartiere Greco: «E noi - dice Farina - abbiamo riconosciuto la necessità di istituire un

organismo che coinvolga tutta la cittadinanza: le associazioni, lo stesso comitato del quartiere Greco, il consiglio di zona. Non abbiamo nulla in contrario a ciò, anzi...». E allora? Dove si nasconde l'inghippo che sembra bloccare tutto? Non è mistero che in via Watteau, a questo punto, tutti cominciano a dubitare sulle reali intenzioni del sindaco. Il timore è che le continue richieste di integrazione o correzione del documento di intenti del Leoncavallo siano poco più che pretesti per non arrivare a nessun accordo. «Ma se fosse così - dice Daniele Farina - è bene che i milanesi sappiano che non siamo noi i responsabili, ma che proprio quelli che chiedono a noi, a noi soli, l'abbiamo per quanto è accaduto nel corso degli anni passati in questa città, si devono assumere la responsabilità di un eventuale sgombero del Leoncavallo».

Sarà aumentata la raccolta differenziata

Sulla questione dei rifiuti il consiglio comunale accoglie la proposta dei Democratici di Sinistra: intensificare la raccolta differenziata, valorizzare il contributo dei cittadini, adeguare la strategia industriale dell'Amsa alle innovazioni della legge Ronchi e riconsiderare la locazione e il dimensionamento dell'impianto di Figino. Le linee contenute nell'ordine del giorno presentato dai Ds in consiglio comunale, lunedì sera, hanno raccolto il consenso dell'aula. «Nel nostro documento - spiegano i Ds di Palazzo Marino - si chiede l'adozione delle tecnologie più avanzate a tutela della salute dei cittadini. E il consiglio si è impegnato anche su questo».